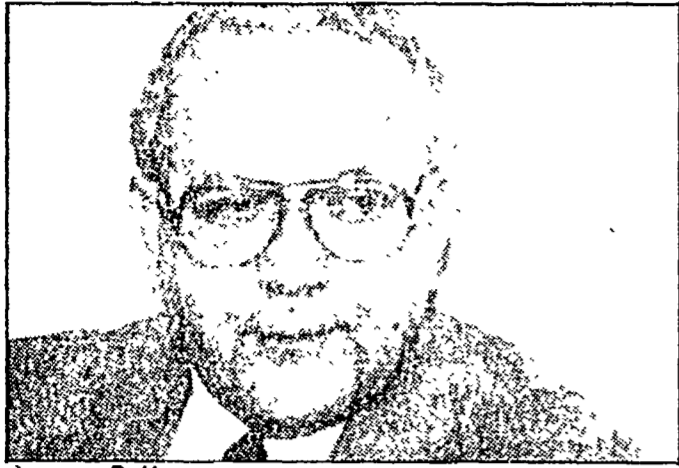


Ucciso Hunt i brigatisti cercano credito



Leonard R. Hunt

Il gruppo di fuoco si offre al mercato del Medio Oriente

Un lungo volantino di rivendicazione fatto trovare ieri mattina a Roma - Il linguaggio sembra frutto di «contrattazioni» separate

ROMA — Nel rispetto più ortodosso del cerimoniale brigatista ieri mattina è arrivata anche la rivendicazione scritta in un volantino lunghissimo, firmato Brigate rosse per il partito comunista combattente, fatto ritrovare in un cestino di rifiuti in via Lavinia Ammannato, al quartiere Trionfale di Roma. E senz'altro autentico — dicono gli investigatori — nel senso che proviene senza dubbio da quel che rimane delle Brigate rosse nella capitale. Ed è un documento considerato importante non solo perché è la terza rivendicazione brigatista, in tre giorni, dell'assassinio di Leonard Hunt, ma perché, per la sua ampiezza (tre cartelle e mezzo scritte fitte), sembra essere il risultato di un'elaborazione meditata, e — per certi passi — addirittura «contrattata», forse frutto di una nuova «definizione» strategica.

Se così fosse, sarebbe una novità di non poco conto. Per questo ritorno in grande stile il gruppo Br ha scelto un taglio decisamente internazionale, anche se nel documento non vengono trascurati aspetti legati più direttamente alla politica interna (ci sono anche passi dedicati al recente decreto del governo sul costo del lavoro). In maniera ancor più chiara e precisa che nei giorni del rapimento Dozier, le Brigate rosse scelgono il fronte della lotta all'imperialismo. E lo fanno con un tono di chi «offre» i suoi servizi sul vasto e torbido mercato delle grandi provocazioni in-

ternazionali: «Ci poniamo, con dovuta modestia, ma anche con ferma volontà, come punto di riferimento per la costruzione della «nuova internazionale comunista», hanno la modestia di sostenere.

«È una specie di appello al terrorismo internazionale», commentano gli inquirenti — è il tentativo di presentarsi sulla scena forti di un «grosso colpo», in modo da fare il massimo effetto possibile e da catalizzare l'attenzione anche in vista di future azioni. Ma non è da escludere che già i cinque o sei brigatisti che, secondo gli investigatori, hanno partecipato all'agguato contro il diplomatico americano, fossero in qualche modo la mano militante di un disegno deciso, organizzato e orbitato altrove. Sempre che gli spartani di viale Salaria siano senz'altro italiani e non killer precedenti magari da chissà dove.

Roma si è dimostrata in questi ultimi anni città eccezionalmente penetrabile dal terrosismo internazionale che scorre, dal resto, in mezza Europa. Dal '76 ad oggi sono stati colpiti sette rappresentanti esteri nella capitale; l'ultimo è stato l'ambasciatore libico Ammar Al Tagazy, ferito il 21 gennaio e morto dopo 18 giorni di coma. Ma prima del diplomatico ucciso mercoledì nessun americano era stato vittima di terroristi a Roma. Leonard Hunt era pressoché sconosciuto alla grande opinione pubblica italiana. Della sua presenza a Roma si

parlò un anno fa per un episodio che funzionò da «documento classico»: documenti classificati «Top Secret» ritrovati da un gruppo di boy-scout nella pineta di Castelnuovo. Gli allora addetti stampa della Forza multinazionale tagliarono corto definendo del tutto irrilevante l'importanza di quelle carte.

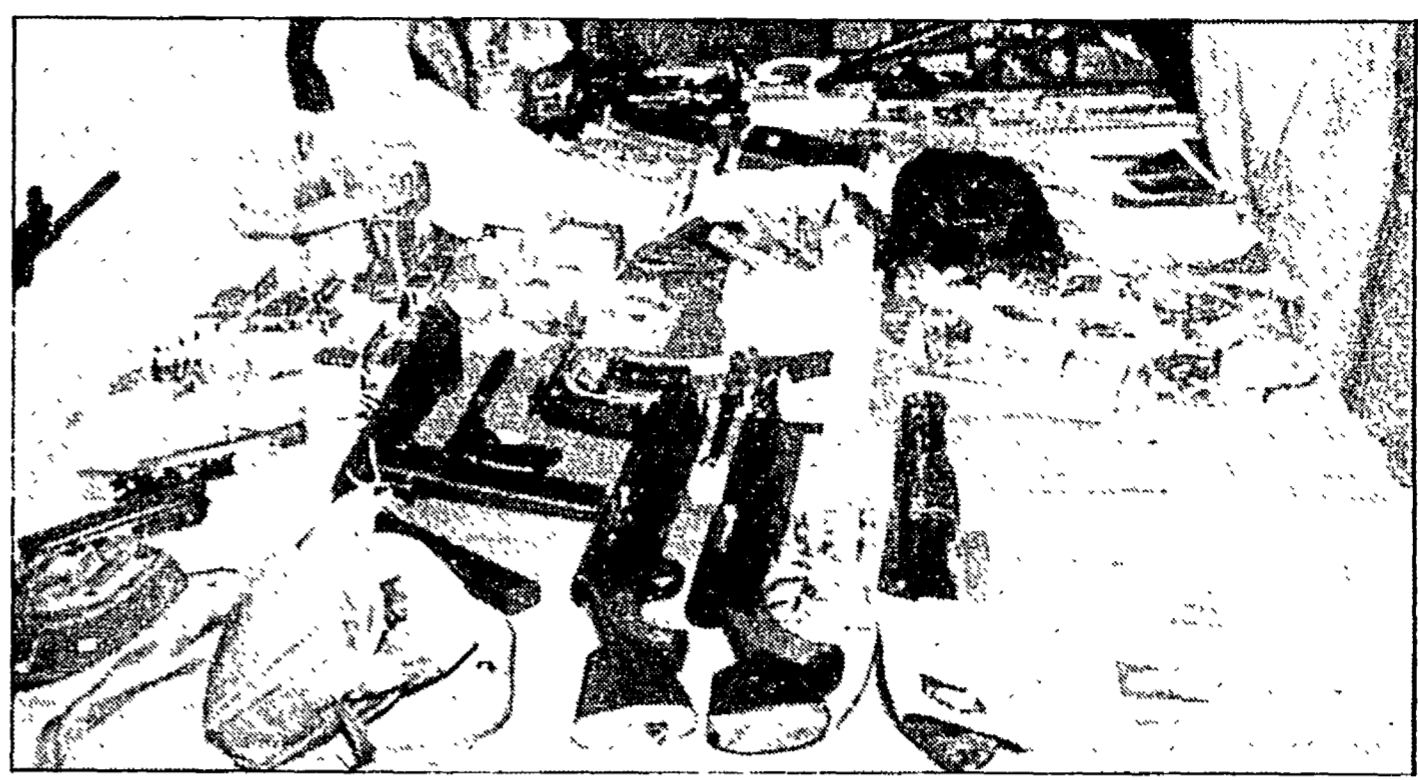
Nel documento di ieri i brigatisti hanno fornito particolari della biografia di Hunt che non erano stati riportati nelle biografie ufficiali e neppure in quelle pubblicate dai giornali, dimostrando una certa approfondita conoscenza del loro «obiettivo». Hanno specificato che Hunt aveva ricoperto nel '74 la carica di viceambasciatore di Kissinger, fatto certo non noto a tutti, almeno in Italia.

Quest'inedita predilezione brigatista verso le questioni internazionali è stata sottolineata anche dal ministro degli Interni, Scalfaro, che alcune settimane fa, in un'intervista, aveva messo in guardia contro un ritorno di fiamma del partito armato. Anche Scalfaro ha messo in dubbio che l'agguato contro il diplomatico libico Ammar Al Tagazy, ferito il 21 gennaio e morto dopo 18 giorni di coma. Ma prima del diplomatico ucciso mercoledì nessun americano era stato vittima di terroristi a Roma. Leonard Hunt era pressoché sconosciuto alla grande opinione pubblica italiana. Della sua presenza a Roma si

parlò un anno fa per un episodio che funzionò da «documento classico»: documenti classificati «Top Secret» ritrovati da un gruppo di boy-scout nella pineta di Castelnuovo. Gli allora addetti stampa della Forza multinazionale tagliarono corto definendo del tutto irrilevante l'importanza di quelle carte.

Nel documento di ieri i brigatisti hanno fornito particolari della biografia di Hunt che non erano stati riportati nelle biografie ufficiali e neppure in quelle pubblicate dai giornali, dimostrando una certa approfondita conoscenza del loro «obiettivo». Hanno specificato che Hunt aveva ricoperto nel '74 la carica di viceambasciatore di Kissinger, fatto certo non noto a tutti, almeno in Italia.

Quest'inedita predilezione brigatista verso le questioni internazionali è stata sottolineata anche dal ministro degli Interni, Scalfaro, che alcune settimane fa, in un'intervista, aveva messo in guardia contro un ritorno di fiamma del partito armato. Anche Scalfaro ha messo in dubbio che l'agguato contro il diplomatico libico Ammar Al Tagazy, ferito il 21 gennaio e morto dopo 18 giorni di coma. Ma prima del diplomatico ucciso mercoledì nessun americano era stato vittima di terroristi a Roma. Leonard Hunt era pressoché sconosciuto alla grande opinione pubblica italiana. Della sua presenza a Roma si



A Milano un arsenale ed elenchi di «obiettivi»

MILANO — I sei terroristi dei Colp arrestati il 6 febbraio scorso dai carabinieri di Milano avevano schedato con cura magistrati (tra cui il sostituto procuratore Armando Spataro), giornalisti ed esponenti delle forze dell'ordine. L'archivio della banda di Susanna Ronconi era conservato nei due covi milanesi di via Vallanze 37 (dove due anni fa i killer della banda Cavallini avevano tenuto un mortale agguato ad una pattuglia della polizia) e di via Artesiano 15, abitati rispettivamente da Elvira Arcidiacono e da Gloria Aragoni. Le due donne erano state catturate in diversi punti della città assieme a Michele Pagna, Bruno Ghirardi, Mariella Di Stefano e Giovanna Galotti. Anche il proprietario dell'appartamento di via Artesiano era arrestato per banda armata e detenzione di armi. Nei due covi è stato sequestrato un ingente quantitativo di armi e di munizioni, esplosivi, detonatori, giubbotti antiproiettili, documenti falsi. E una mole di documenti con le sigle Colp, Br, Azione diretta e quante rapine e terroristi abbiano messo a segno a Milano e in altre città del nord e del centro Italia.

La Arcidiacono aveva affittato la base di via Vallanze accedi-

endosi come «professionista che lavora nel settore commerciale». E si era scusata con i vicini per il disturbo che era costretta ad arrecare loro anche di notte: «Con il mio lavoro sono costretta a scrivere a macchina anche alle ore piccole», aveva detto. Particolare importanza viene data dai carabinieri alla documentazione sul fronte delle carceri trovata nei due covi. Tra l'altro la planimetria del carcere di Reggio Emilia disegnata con molta cura, assieme alle fotografie delle abitazioni e delle strade adiacenti. San Vittore invece è visto dall'alto, dal lato della sezione femminile. Sullo sfondo si alzano le guglie di una chiesa dalla quale — spiega la didascalia manoscritta — è possibile comunicare con alcune celle. Sulla planimetria vengono anche indicate le posizioni di un agente e di un «brigadiere biondino bastardo».

Giovanni Laccabo

NELLA FOTO: Il micidiale arsenale sequestrato dai carabinieri a Milano

Vecchie e «nuove» Br i conti non tornano

RICOMINCIA il rituale delle rivendicazioni, dei volantini Br fatti trovare nel cestino dei rifiuti presso questo o quel giornale.

E intanto i «militaristi» Seghetti e Moretti, assieme all'assassino di Aldo Moro, Prospero Gallinari, dall'isola di Genova in cui vengono processati cercano disperatamente di ridare una qualche credibilità alla loro organizzazione, parlando di missili e di Comiso, come se fossero gli affari più avanzati di un pacifismo che non hanno mai avuto nulla a che fare con i delitti a sangue freddo del terrorismo.

Ma, soprattutto, questo rituale che sembra preso — pari pari — dagli armati degli anni di piombo, ha il compito di occultare una verità elementare che sta emergendo, invece, con sempre maggiore chiarezza dalle cronache degli ultimi mesi: stiamo ai fatti finora accertati.

Il sequestro e l'assassinio di Aldo Moro, come è apparso evidente anche dai lavori della commissione parlamentare P2, non sarebbero stati possibili senza tolleranza, complicità, connivenze (per fermarci qui) di servizi segreti piduisti, completamente immobilizzati dal partito all'ultimo giorno. Si disse che gli apparati statali erano stati presi alla sprovvista e invece i primissimi «identikit» diffusi dal ministero degli Interni spondevano quasi al 100% agli effettivi rapitori del presidente della Dc.

Alla «sprovvisata» quanto, allora? Questi «abili» apparati riuscirono addirittura tanto per dirne una — a vanificare l'indicazione del vanto di «via Gardoli», una base decisiva.

Il sequestro del generale Dozier trovò lo stato italiano più preparato, al punto che si riuscì ad arrivare fino al «carcere» Savasta e a sgombrare l'intera «banda», anche allora definita «militarista». Non solo. Ma per arrivare alla sede di Dozier si riuscì ad individuare un «canale della droga» che incrociava — fu detto uf-

Fenzi: «Molti gli infiltrati tra gli sbandati a Parigi»

Intervista al «professore» delle Br, sotto processo a Genova «Temo che il terrorismo si leverà a interessi internazionali»

Dalla nostra redazione

GENOVA — La ripresa del terrorismo, i collegamenti internazionali delle Brigate rosse, la legge sui pentiti, Enrico Fenzi di tipo unico e quello degli anni scorsi. Le Br, fino ad oggi, hanno sempre tentato di legare le loro iniziative alle tensioni sociali esistenti nel paese. Penso che questa sia una fase del tutto conclusa: oggi non esiste più alcun corredo ideologico. Se il terrorismo rinalzerà la testa sarà un qualcosa di diverso a ciò che abbiamo visto finora: temo che si leverà a schieramenti e ad interessi internazionali e addirittura potrebbe fondersi anche al terrorismo esistente dalle grandi organizzazioni criminali. Non credo che sia possibile un suo radicamento nelle vicende italiane. Già precisi segnali erano avvertibili negli ultimi tempi del '76.

«Si riferisce ai contatti con l'Yperion, a Parigi»

«Non credo che per il passato

delle Br, partecipe attivo di tutta la loro elaborazione, protagonista anzi di uno scontro di linea che spacca l'organizzazione, si riprendono via via particolari che è usuale definire sconcertanti.

Il Senzani, infatti, insegna l'italiano ad All'Agca, che così può confessare il governo il suo attentato al Papa; convive per anni con un amico romano, a cui poi si rivolge Fazzina per farlo riciclare; va a Parigi a incontrare tal Baudet, agente di collegamento del terrorismo internazionale e sospettato di essere pedina del servizio segreto francese, o SDECE, chiamato in causa a più riprese anche in occasione di «stragi nere» in Italia. C'è il che interrogarsi.

L'assassinio di Hunt, infine, è un non detto per un gruppo che opera in Italia. Hunt era in Italia assolutamente sconosciuto. Il suo ruolo, invece, ha un peso su un'altra sponda, ben più tormentata, del Mediterraneo. La stessa sponda da cui era arrivato a Roma il diplomatico libico assassinato poche settimane fa.

Roma città aperta, dunque, per lo scontro tra terroristi di qualunque genere? Il governo italiano — su questo fronte — dovrebbe rivedere i passi più indietro. A parte la lunga diatriba, infatti, sulle origini nazionali o estere del terrorismo, in questo caso è la stessa figura di Hunt a dire che l'ispirazione dell'attentato non può essere stata in Italia.

Se si vuole, infine, combattere questa nuova ondata di violenza (che può avere una connotazione ideologica), bisogna nettamente dissociarsi dalle Br compiendo un'analisi spietata ed approfondita del fallimento del terrorismo. L'intervista è avvenuta nel corso del processo presso la Corte d'Assise di Genova, che vede imputati 35 terroristi accusati di aver compiuto quindici «ambrazioni» in città tra il 1976 e l'81, il giorno prima dell'attentato rivendicato dalle Br contro il diplomatico americano Leonard Hunt.

Professor Fenzi, lei crede ad una ripresa del terrorismo?

«Crede che ci sia qualche e-

Missili né a Est né a Ovest: così si impedisce la mimetizzazione br

SONO pienamente d'accordo con Gianni Marsili quando scrive («l'Unità» del 17 febbraio) che «non a caso» i rivendicatori dell'assassinio del generale americano Leonard Hunt «hanno parlato pari pari» fra le motivazioni politiche della loro azione lo slogan «No ai missili a Comiso».

«Non a caso», poiché, come giustamente dice il titolo del corsivo, l'assassinio del generale Hunt si iscrive in un nuovo quadro d'azione terroristica mirante a «torbidi obiettivi», primo fra tutti quello della provocazione e della mimetizzazione del partito armato, e della sua «necessità» nell'immagine stessa della più sacrosanta delle lotte democratiche di massa e delle iniziative politiche in corso in Italia: la lotta per la distensione, per il disarmo, per la pace.

Occorre però chiedersi coraggiosamente perché proprio quello slogan, «No ai missili a Comiso», pare fatto apposta per essere utilizzato ai fini che provocatori e mimetizzanti di chiunque si celi sotto la firma rivendicatrice dell'assassinio: Br storiche o Br di nuovo conio.

Lo slogan «No ai missili a Comiso» puro e semplice, diciamo chiaramente una buona volta, pare fatto apposta per essere utilizzato ai fini che provocatori e mimetizzanti di chiunque si celi sotto la firma rivendicatrice dell'assassinio: Br storiche o Br di nuovo conio.

Lo slogan «No ai missili a Comiso» puro e semplice, diciamo chiaramente una buona volta, pare fatto apposta per essere utilizzato ai fini che provocatori e mimetizzanti di chiunque si celi sotto la firma rivendicatrice dell'assassinio: Br storiche o Br di nuovo conio.

Assemblea nazionale a Roma per eleggere la delegazione al congresso della Dc

ROMA — Pietro Scoppola ha sostenuto che il partito ha bisogno urgente di un «cuore nuovo». Paolo Cabras più o meno ha detto la stessa cosa. Flaminio Piccoli non è sembrato nemmeno troppo preoccupato di questa evenienza. Forse perché non la crede molto realistica. Per il resto non c'è stato molto. L'assemblea degli «esterni» della Dc che stasera eleggerà la delegazione al congresso nazionale, si è aperta all'insegna dei «toni bassi». Cioè molte critiche, ma poca riflessione sui tanti colpi a vuoto di un'esperienza, più che biennale, che ha dimostrato con la forza dei fatti

Gli esterni: critiche sì, ma niente voto

come lo spazio per condizionare e cambiare la Democrazia cristiana «da fuori», sia uno spazio molto stretto. E come l'area degli «esterni» difficilmente possa assolvere ad un ruolo molto diverso da quello di dare un po' di lustro al partito, e di «cambiare» il suo volto. Una prova? La più evidente è questa: due anni fa, quando debuttò, il gruppo degli esterni ebbe al congresso nazionale il diritto di voto. Stavolta non ce l'ha. Come dire: «voi parlate pure quanto volete, ma a decidere resta l'apparato del partito». Come reagisce l'area degli esterni a questo stato di cose? Probabilmente per capi-

Padova: sarà espulso il segretario dc?

PADOVA — La Dc veneta è in rivolta: i bisagliani chiedono la testa del segretario provinciale di Padova, e propongono addirittura la sua espulsione dal partito. Che è successo? Semplicemente che il segretario, Giampaolo Romanato, un ex esterno, ha rilasciato all'«Unità» delle dichiarazioni di critica pesante verso Tony Bisaglia. «Non è un leader — ha detto — stato solo un manager del potere la cui ascensione è cominciata con il periodo in cui più fortemente si sono fatti sentire, nella Dc veneta, la corruzione e lo scaldamento dei principi». Questa frase ha provocato un vero putiferio; il «Mattino di Padova» ieri ha dedicato un'intera pagina all'affare Romanato. Coincidenza singolare: proprio ieri Fracanzani aveva rilasciato una dichiarazione alle agenzie, nella quale sottolineava come la Dc veneta sia l'unica ad aver discusso, in questa vigilia congressuale, davvero di politica e non solo di affari interni. I suoi colleghi di partito hanno voluto smentirlo subito, e allontanare ogni sospetto di «politizzazione».

Antonello Trombadori

re meglio bisognerà aspettare la giornata di oggi, quando il dibattito entrerà nel vivo, e quindi sarà anche possibile vedere le esatte posizioni delle diverse anime di questo gruppo: la sinistra della «lega democratica», il componente C.L. di Formigoni, le realtà più legate alla gerarchia ecclesiastica, eccetera. Ieri il filo della discussione è stato molto semplice: Paolo Cabras, segretario organizzativo del partito, nella sua introduzione ha «messo le mani avanti», riconoscendo tutte le debolezze e le deficienze del partito, i guai del correntismo, la mancanza di un distacco dal-

«Moralizzazione». Ha proposto una commissione di garanti che si impegni a tenere fuori dalla porta di piazza dei Gesù i disonesti, e ad impedire che il partito si presenti all'esterno con candidati a cariche pubbliche dal passato poco pulito.

«Moralizzazione». Ha proposto una commissione di garanti che si impegni a tenere fuori dalla porta di piazza dei Gesù i disonesti, e ad impedire che il partito si presenti all'esterno con candidati a cariche pubbliche dal passato poco pulito. A giudizio di Scoppola, che è un analista profondo dei mutamenti intervenuti nelle gerarchie del partito, nel modo come essi si esprimono, e nel rapporto che esiste tra bisogni e Stato. Scoppola ha ripreso il discorso da dove Cabras lo aveva interrotto, chiedendo garanzie sul rinnovamento. E puntando soprattutto sul tema della

«Moralizzazione». Ha proposto una commissione di garanti che si impegni a tenere fuori dalla porta di piazza dei Gesù i disonesti, e ad impedire che il partito si presenti all'esterno con candidati a cariche pubbliche dal passato poco pulito.

«Moralizzazione». Ha proposto una commissione di garanti che si impegni a tenere fuori dalla porta di piazza dei Gesù i disonesti, e ad impedire che il partito si presenti all'esterno con candidati a cariche pubbliche dal passato poco pulito. A giudizio di Scoppola, che è un analista profondo dei mutamenti intervenuti nelle gerarchie del partito, nel modo come essi si esprimono, e nel rapporto che esiste tra bisogni e Stato. Scoppola ha ripreso il discorso da dove Cabras lo aveva interrotto, chiedendo garanzie sul rinnovamento. E puntando soprattutto sul tema della